

**ECONOMIA**

# Un terzo degli italiani è a rischio povertà

- Secondo Eurostat peggiorano le condizioni di 18 milioni di italiani, solo la Grecia è peggio di noi
- Cade il potere di acquisto dei pensionati, oltre 7 milioni vivono con meno di mille euro al mese

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Un terzo della popolazione a rischio povertà. Peggio di noi, in tutta la zona euro, solo la Grecia. Sono gli ultimi dati disponibili di Eurostat, riferiti al 2012: il 29,9% degli italiani, 18,2 milioni di persone, era a rischio di esclusione sociale o povertà. In Grecia la percentuale raggiungeva il 34,6%, mentre in Spagna, Paese in difficoltà economica e con altissima disoccupazione, si fermava al 28,2%, e in Portogallo al 25,3%. E nulla fa pensare che nel 2013 le cose siano andate meglio. Anche perché dal 2008 al 2012 il peggioramento è stato significativo: nell'anno di inizio della crisi a rischio era il 25,3% degli italiani, nel 2011 il 28,2%. In pratica, siamo passati da uno su quattro a uno su tre. La notizia di Eurostat fa il paio con l'ultima dell'Inps: quasi un pensionato su due (45,2%, 7,2 milioni di persone, dati sempre riferiti al 2012) ha un reddito pensionistico medio inferiore a 1.000 euro mensili. E il 14,3% si trova al di sotto di 500 euro. Il 25% (3,9 milioni) si colloca nella fascia tra 1.000 e 1.500 euro medi mensili, un ulteriore 14,6% (2,3 milioni) percepisce un reddito da pensione compreso tra 1.500 e 2.000 euro, e solo il rimanente 15,2% di beneficiari (2,4 milioni) ha un assegno che supera i 2.000 euro (oltre 3mila per 650mila pensionati).

**CALA IL REDDITO**

Dal bilancio sociale Inps si evince anche che tra il 2008 e il 2012 il potere d'acquisto delle famiglie è crollato del 9,4%, e solo tra il 2011 e il 2012 il calo è stato del 4,9%. Nel complesso nei quattro anni considerati il reddito disponibile delle famiglie ha perso in media l'1,8% (-2% tra il 2011 e il 2012). Nel bilancio, cresce del 19% la spesa per ammortizzatori sociali, che nel 2012 si è attestata oltre i 22,7 miliardi, dei quali 12,6 di prestazioni e 10,1 di contributi figurativi. La spesa è ripartita in 6,1 miliardi per la cassa integrazione, 13,8 miliardi per l'indennità di disoccupazione e 2,8 miliardi per

l'indennità di mobilità. Rispetto al 2011 si registra un aumento di spesa per la Cig nel suo complesso (21,7%), un incremento della spesa sia per l'indennità di disoccupazione (18,2%) sia per quella di mobilità (17,3%). L'ampiezza dell'utilizzo degli ammortizzatori nel 2012 emerge anche dai dati sui beneficiari: la Cig

ha coinvolto in tutto più di 1,6 milioni di lavoratori, la mobilità ne ha interessati oltre 285mila e la disoccupazione nel suo complesso quasi 2,5 milioni. In totale oltre 4 milioni di lavoratori hanno percepito un ammortizzatore nel corso dell'anno. Una postilla che riguarda gli esodati: il governo attende un rapporto trimestrale sul sito Inps entro Natale, che servirà a capire quanti soggetti sono stati trattati, quanti hanno ricevuto la lettera, e quante pensioni sono state liquidate.

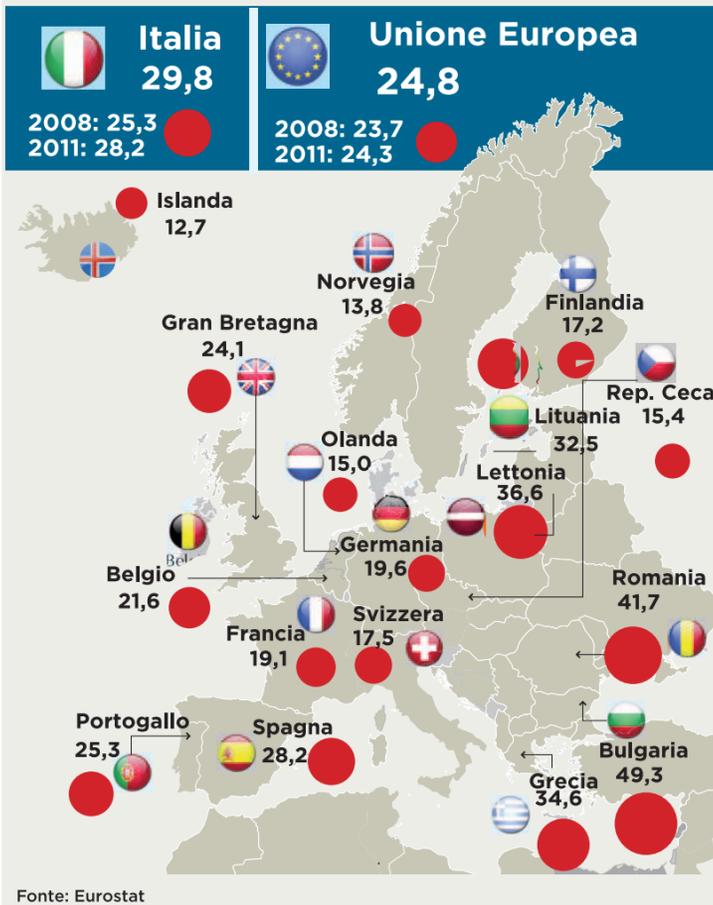
Ma torniamo ai dati Eurostat. Più nel dettaglio, di quel quasi 30% a rischio, l'anno scorso il 19,4% si trovava in una

situazione di povertà propriamente detta, cioè con un reddito disponibile uguale o inferiore al 60% del reddito medio nazionale, il 14,5% in una situazione di privazione materiale severa: non in grado di pagare un affitto, un prestito, le bollette della luce, il riscaldamento, consumare carne o pesce ogni due giorni, di andare in vacanza per una settimana, di avere una tv a colori o un telefono o un'auto (condizione quest'ultima che riguarda il 14,5% della popolazione). E un buon 10,3% ha fino a 59 anni e vive in famiglie di adulti che lavorano meno del 20% delle possibilità teoriche nel corso dell'anno (gli studenti sono esclusi dal calcolo). Eurostat precisa che «il numero totale delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è inferiore alla somma delle persone calcolate in ciascuna delle tre categorie perché alcuni si trovano simultaneamente in più di una casella».

Ebbene, guardando a tutti questi indicatori, dopo la Grecia, l'Italia è il Paese della zona euro dove il rischio di povertà ed esclusione sociale è più alto. Mentre scende parecchio la difficoltà in Francia, dove il rischio si concretizza per il 19,1% dei cittadini, in Germania (19,6%), Finlandia (17,2%), Olanda (15%). Per trovare dati peggiori di Italia e Grecia, bisogna guardare ai Paesi fuori della zona euro: al top Bulgaria (49,3%), Romania (41,7%), Lettonia (36,5%), Croazia (32,3%). Se poi si guarda l'intera Unione europea, l'anno scorso 124,5 milioni di persone, il 24,8% della popolazione, era a rischio di esclusione sociale, in peggioramento rispetto al 24,3% del 2011 e il 23,7% in 2008.

**LE PERSONE A RISCHIO POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE**

Dati in percentuale riferiti al 2012



Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

## Draghi: crescita senza altre tasse

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Lo ha detto ieri il presidente della Bce Mario Draghi, dopo aver lasciato invariati i tassi di interesse, e lo ha ripetuto il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn: per mettere i debiti pubblici sulla via della riduzione non bisogna abbandonare la strada del risanamento dei conti pubblici. Dopo il botta e risposta tra Roma e Bruxelles sulla Legge di Stabilità, ieri la Commissione europea è tornata ad insistere: «per quel che riguarda il debito è necessario uno sforzo strutturale supplementare di uno 0,4% (del Pil, ndr)», è quanto ha precisato il portavoce di Rehn, candidato alle elezioni europee, aggiungendo che l'esecutivo comunitario monitorerà l'evoluzione della spen-

ding review nelle prossime settimane. Ieri il commissario per la revisione della spesa Carlo Cottarelli è volato a Bruxelles per incontrare i funzionari al servizio del commissario e illustrare le intenzioni del governo, che dovrebbe tagliare 32 miliardi di euro di spesa in tre anni, e capire quali sono le aspettative della Commissione. «E' stata una discussione puramente tecnica», ha minimizzato il portavoce di Rehn.

Intanto a Francoforte, dopo l'inaspettato e contestato taglio dei tassi di interesse di novembre, il consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso di lasciare invariato il costo del denaro allo 0,25%. In futuro però, anche se le previsioni economiche dell'Eurotower sono in leggero rialzo, non sono esclusi ulteriori interventi «con tutti gli strumenti a disposizione». No-

# Il governo reagisca agli attacchi delle agenzie di rating

Siamo al bis. Dopo Standard & Poor's non poteva mancare l'altra «sorella», Moody's, a evocare i rischi che sarebbero legati al debito sovrano italiano e a criticare, indiscriminatamente, le compagnie di assicurazione italiane che, secondo l'agenzia di rating, hanno una notevole concentrazione degli investimenti in titoli pubblici (240 miliardi al 30 settembre scorso, secondo Moody's) con la conseguenza che la qualità dei loro attivi dipenderebbe, in larga misura, dalla qualità dell'esposizione dell'Italia, il cui credito è stato in passato declassato a Baa2 con outlook negativo. Non si è affatto spenta la eco della messa sotto osservazione del rating di Generali da parte di S&P per l'investimento in titoli dello Stato da parte della compagnia - una decisione che ha scatenato plurime reazioni negative - e già Moody's si dà carico di estendere la valutazione a tutto il sistema assicurativo. Siamo al classico paralogismo. Non c'è uno straccio di argomentazione, nella comunicazione di questo orientamento dell'agenzia, che dimostri perché vengono in rilievo ora i rischi per il nostro debito pubblico quando diffusamente viene riconosciuto che

**L'ANALISI**

**ANGELO DE MATTIA**

**Anche Moody's dopo S&P mette sotto esame le assicurazioni per l'esposizione sui titoli di Stato. Un attacco ingiusto, con alleati a Bruxelles**

l'azione di risanamento della finanza pubblica è positiva e ciò è riscontrabile dai tassi dei titoli collocati, dall'andamento degli spread, dall'interesse che torna ad essere dimostrato dagli investitori esteri. Certo, alcune dichiarazioni del tutto fuori luogo, come quelle del commissario Ue Olli Rehn - che ieri è tornato a chiedere all'Italia uno sforzo aggiuntivo per la riduzione del debito - possono contribuire all'assunzione di posizioni quale quella della società di rating. Ma non giustificano affatto questa corsa nello svolgimento di discorsi apodittici, mentre per Rehn si pone il delicato problema etico di un commissario aspirante a sostituire il presidente Barroso, e a tal fine proiettato in giudizi sostanzialmente politici, che esulano dalle competenze di un esponente istituzionale quale egli è. Tornando a Moody's, è venuto il momento che il Governo reagisca formalmente e che vi sia una secca messa a punto da parte del Ministro dell'economia. Non si può continuare a subire passivamente: l'attacco è allo Stato per interposta persona (giuridica) e viene condotto nella completa opacità delle ragioni a fondamento del giudizio che, per

ora, non si traduce nell'attribuzione del rating, ma è, come da prassi, suscettibile diventare anticipatore di decisioni non favorevoli. Nei giorni scorsi, dopo l'indirizzo assunto da S&P su Generali, la Consob ha investito di questo delicato problema l'Esma, l'Authority europea dei mercati che al riguardo ha iniziato una istruttoria. Il dossier ora viene di fatto rimpolpato. Si attende di conoscere il seguito. Nel contempo sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari che hanno chiesto un intervento dell'Esecutivo. Come puntualmente accade, vengono al pettine in queste circostanze diversi nodi: la struttura proprietaria delle società di rating con potenziali conflitti di interesse, i procedimenti seguiti per l'espressione dei giudizi, le metodologie adottate, i criteri osservati, la documentazione consultata, i confronti avuti, i tempi delle decisioni e della loro pubblicazione. Tutte materie, queste, solo parzialmente regolamentate, che avrebbero bisogno, invece, di una disciplina stringente e della possibilità di controlli antecedenti, concomitanti susseguenti: non si tratta di fare del dirigismo, bensì di affermare piena trasparen-

za e visibilità, totale distanza da commistioni e conflitti di interesse, puntuale osservanza di procedure e criteri. Una normativa del genere dovrebbe arrivare a prevedere anche drastiche ipotesi sanzionatorie, non escludendo forme di responsabilità civile e penale, considerato il danno che alcune valutazioni possono recare. Poi occorrerà espungere dalle diverse discipline tutti quei vincoli che si concretano nell'obbligo della sottoposizione di operazioni al rating esterno, conferendo piena facoltà per i rating interni, che obbediscano, naturalmente, a regole oggettive e adeguate. Insomma, va smobilitato il monopolio delle agenzie in questione anche attraverso la ripresa del progetto della costituzione di una società del genere europea e di natura pubblica.

In Italia, dovremo seguire il procedimento davanti al Gup di Trani che riguarda l'ipotesi del rinvio a giudizio di S&P e di Fitch per i noti episodi di alcuni anni fa riguardanti l'attribuzione di giudizi al debito italiano: sarà un importantissimo precedente giurisprudenziale. Comunque è l'ora di agire e spetta al Governo muoversi.